

anno
94
numero
17

Domenica 29 aprile 2018



Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi



€ 0,50 ii



Direzione e Amministrazione Piazza Giovine, 4 70056 MOLFETTA (BA) tel. e fax 080 3355088
Spedizione in abb. postale Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988 Tribunale di Trani
www.diocesimolfetta/luceevita.it - luceevita@diocesimolfetta.it

Tutto è iniziato con uno striscione: “Grazie, don Tonino”. Mi trovavo a passare nei pressi del palazzo vescovile mentre veniva appeso. La trovai subito come la frase più vera per me; anziché ripetere, con poca credibilità, altre sue parole, sicuramente più audaci, ma anche più esigenti. Rientrato a casa, riferii dello striscione a mia moglie e mi parve che i suoi occhi divenissero per un attimo lucidi. Poi, tanto per restare in famiglia, dovrei ripetere quello che dice mia madre: “Che anni belli sono stati!”. E come possono non essere stati anni belli? Gli anni della (mia) giovinezza, anni di primavera. Ma non è solo un fatto di età, con don Tonino è stata davvero primavera. C’era una felice coincidenza tra una giovinezza anagrafica e quegli anni di semina generosa di Vangelo. Ed era il seminatore, don Tonino, a fare la differenza: amabilità, disponibilità verso tutte le persone, spontaneità (con tratti anche geniali). Ma poi, dicendo questo, mi sembrava tutto banale: ridurre uno straordinario profeta e testimone al profilo pastorale, pur di straordinaria umanità e capacità di attrazione. E siamo, infine, a giovedì mattina, alla vigilia della visita del Papa nel venticinquennale della morte di don Tonino. Non ebbi bisogno della sveglia, continuavo a rigirarmi nel letto. Di colpo, mi sovvenne un ricordo di quando facevo buone letture. Si parla di “primavera in Galilea” per descrivere i primi momenti della predicazione del Signore, i miracoli intorno al mare di Tiberiade, la chiamata dei primi discepoli. La Galilea, Galilea delle genti, ci ricorda Matteo 4, citando Isaia 8. Galilea, periferia, paese di frontiera, compresenza di diverse culture, necessità di confronto e necessità di incontro. Parlava, don Tonino, parlava da vescovo, ma cercando ed ottenendo un ascolto ben più ampio della navata del tempio, proprio come in una moderna Galilea. La Galilea torna alla fine della vicenda storica di Gesù: risorto, precede i suoi in Galilea.

Don Tonino precede la Chiesa, di cui è stato figlio e pastore; la precede sulle frontiere dell’incontro con gli uomini di oggi, quelli che condividono le speranze cristiane e quelli che parlano altre lingue; o alla finestra spalancata verso i Sud del mondo, come ci ha ricordato il Papa ad Alessano. La precede nel servizio incondizionato.

Don Tonino precede anche me in Galilea, mentre io forse sono attardato nei soliti recinti. Quale Galilea dovrò raggiungere? Sinceramente non l’ho ancora capito. Mi ripeto la frase da “laico cristiano, nelle condizioni ordinarie del vivere”, con un lavoro ordinario; cogliendo la bellezza di questa prospettiva, ma anche l’ambiguità, il pericolo di depotenziare tutto, annacquare tutto. C’è di buono che questo interrogativo, grazie a pastori come don Tonino, lo vivo con serenità, riconoscendo che non mi sono ammalato di insoddisfazione; posso essere grato se qualche lezione di quegli anni sono riuscita ad apprendere e farla diventare vita più umana. Rimane il fatto che il Vangelo ascoltato il 20 aprile si chiudeva proprio con un riferimento geografico: “a Cafarnaò”, in Galilea. Rimane l’impegno, da esercitare ogni giorno, per diventare più audace, più generoso.

di **Lorenzo Pisani**

Molfetta, Galilea



*I discorsi ufficiali
a Molfetta e Alessano*

Omelia del Santo Padre Papa Francesco a Molfetta

Il Pane e la Parola

Le fotografie di Molfetta sono di Valentina D'Agostino, quelle di Alessano sono tratte da Vatican Media

LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia

la Forgia, Paola de Pinto (FeArT)

Amministrazione

Michele Labombarda

Redazione

Francesca Balsano, Roberta

Carlucci, Rosanna Carlucci,

Giovanni Capurso, Nico Curci,

Gaetano de Bari, Susanna M. de

Candia, Simona De Leo, Barbara

de Robertis, Domenico de Stena,

Armando Fichera, Franca Maria

Lorusso, Luca Mele, Gianni A.

Palumbo, Salvatore Sparapano

Fotografia Valentina d'Agostino

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevida@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2018)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - Iban:

IT15J0760104000000014794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da Luce e

Vita per l'invio di informazioni sulle

iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

Luce e Vita ha aderito tramite la

Fisc allo IAP - Istituto dell'Autodi-

sciplina Pubblicitaria, accettando

il Codice di Autodisciplina della

Comunicazione Commerciale.



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30

giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



Le Letture che abbiamo ascoltato presentano due elementi centrali per la vita cristiana: il Pane e la Parola.

Il Pane. Il pane è il cibo essenziale per vivere e Gesù nel Vangelo si offre a noi come *Pane di vita*, come a dirci: “di me non potete fare a meno”. E usa espressioni forti: “mangiate la mia carne e bevete il mio sangue” (cfr Gv 6,53). Che cosa significa? Che per la nostra vita è essenziale entrare in una relazione vitale, personale con Lui. Carne e sangue. L'Eucaristia è questo: non un bel rito, ma la comunione più intima, più concreta, più sorprendente che si possa immaginare con Dio: una comunione d'amore tanto reale che prende la forma del mangiare. La vita cristiana riparte ogni volta da qui, da questa mensa, dove Dio ci sazia d'amore. Senza di Lui, Pane di vita, ogni sforzo nella Chiesa è vano, come ricordava don Tonino Bello: «Non bastano le opere di carità, se manca la carità delle opere. Se manca l'amore da cui partono le opere, se manca la sorgente, se manca il punto di partenza che è l'Eucaristia, ogni impegno pastorale risulta solo una girandola di cose»^[1].

Gesù nel Vangelo aggiunge: «Colui che mangia me vivrà per me» (v. 57). Come a dire: chi si nutre dell'Eucaristia assimila la stessa mentalità del Signore. Egli è *Pane spezzato* per noi e chi lo riceve diventa a sua volta pane spezzato, che non lievita d'orgoglio, ma si dona agli altri: smette di vivere per sé, per il proprio successo, per avere qualcosa o per diventare qualcuno, ma vive per Gesù e come Gesù, cioè per gli altri. *Vivere per* è il contrassegno di chi mangia questo Pane, il “marchio di fabbrica” del cristiano. *Vivere per*. Si potrebbe esporre come avviso fuori da ogni chiesa: “Dopo la Messa non si vive più per sé stessi, ma per gli altri”. Sarebbe bello che in questa diocesi di Don Tonino Bello ci fosse questo avviso, alla porta delle chiese, perché sia letto da tutti: “Dopo la Messa non si vive più per sé stessi, ma per gli altri”. Don Tonino ha vissuto così: tra voi è stato un Vescovo-servo, un Pastore fattosi popolo, che davanti al Tabernacolo imparava a farsi mangiare dalla gente. Sognava una Chiesa affamata di Gesù e intollerante ad ogni mondanità, una Chiesa che «sa scorgere il corpo di Cri-

sto nei tabernacoli scomodi della miseria, della sofferenza, della solitudine»^[2]. Perché, diceva, «l'Eucarestia non sopporta la sedentarietà» e senza alzarsi da tavola resta «un sacramento incompiuto»^[3]. Possiamo chiederci: in me, questo Sacramento si realizza? Più concretamente: mi piace solo essere servito a tavola dal Signore o mi alzo per servire come il Signore? Dono nella vita quello che ricevo a Messa? E come Chiesa potremmo domandarci: dopo tante Comunioni, siamo diventati gente di comunione?

Il Pane di vita, il Pane spezzato è infatti anche *Pane di pace*. Don Tonino sosteneva che «la pace non viene quando uno si prende solo il suo pane e va a mangiarselo per conto suo. [...] La pace è qualche cosa di più: è convivialità». È «mangiare il pane insieme con gli altri, senza separarsi, mettersi a tavola tra persone diverse», dove «l'altro è un volto da scoprire, da contemplare, da accarezzare»^[4]. Perché i conflitti e tutte le guerre «trovano la loro radice nella dissolvenza dei volti»^[5]. E noi, che condividiamo questo Pane di unità e di pace, siamo chiamati

Sarebbe bello che in questa diocesi di don Tonino Bello ci fosse questo avviso, alla porta delle chiese, perché sia letto da tutti: "Dopo la Messa non si vive più per sé stessi, ma per gli altri"



ad amare ogni volto, a ricucire ogni strappo; ad essere, sempre e dovunque, costruttori di pace.

Insieme col Pane, **la Parola**. Il Vangelo riporta aspre discussioni attorno alle parole di Gesù: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?» (v. 52). C'è un'aria di disfattismo in queste parole. Tante nostre parole assomigliano a queste: come può il Vangelo risolvere i problemi del mondo? A che serve fare del bene in mezzo a tanto male? E così cadiamo nell'errore di quella gente, paralizzata dal discutere sulle parole di Gesù, anziché pronta ad accogliere il cambiamento di vita chiesto da Lui. Non capivano che la Parola di Gesù è per camminare nella vita, non per sedersi a parlare di ciò che va e o non va. Don Tonino, proprio nel tempo di Pasqua, augurava di accogliere questa novità di vita, passando finalmente dalle parole ai fatti. Perciò esortava accuratamente chi non aveva il coraggio di cambiare: «gli specialisti della perplessità. I contabili pedanti dei pro e dei contro. I calcolatori guardinghi fino allo spasimo prima di muoversi»^[6]. A Gesù non si risponde secondo i calcoli e le convenienze del momento; gli si risponde ma col "sì" di tutta la vita. Egli non cerca le nostre riflessioni, ma la nostra conversione. Punta al cuore.

È la stessa Parola di Dio a suggerirlo. Nella prima Lettura, Gesù risorto si rivolge a Saulo e non gli propone sottili ragio-

namenti, ma gli chiede di mettere in gioco la vita. Gli dice: «Alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare» (At 9,6). Anzitutto: «Alzati». La prima cosa da evitare è rimanere a terra, subire la vita, restare attanagliati dalla paura. Quante volte don Tonino ripeteva: "In piedi!", perché «davanti al Risorto non è lecito stare se non in piedi»^[7]. Rialzarsi sempre, guardare in alto, perché l'apostolo di Gesù non può vivacchiare di piccole soddisfazioni.

Il Signore poi dice a Saulo: «Entra in città». Anche a ciascuno di noi dice: «Va', non rimanere chiuso nei tuoi spazi rassicuranti, rischia!». "Rischia!". La vita cristiana va investita per Gesù e spesa per gli altri. Dopo aver incontrato il Risorto non si può attendere, non si può rimandare; bisogna andare, uscire, nonostante tutti i problemi e le incertezze. Vediamo ad esempio Saulo che, dopo aver parlato con Gesù, sebbene cieco, si alza e va in città. Vediamo Anania che, sebbene pauroso e titubante, dice: «Eccomi, Signore!» (v. 10) e subito va da Saulo. Siamo chiamati tutti, in qualsiasi situazione ci troviamo, a essere portatori di speranza pasquale, "cirenei della gioia", come diceva don Tonino; servitori del mondo, ma da risorti, non da impiegati. Senza mai contristarci, senza mai rassegnarci. È bello essere "corrieri di speranza", distributori semplici e gioiosi dell'*alleluia* pasquale.

Infine Gesù dice a Saulo: «Ti sarà detto

ciò che devi fare». Saulo, uomo deciso e affermato, tace e va, docile alla Parola di Gesù. Accetta di obbedire, diventa paziente, capisce che la sua vita non dipende più da lui. Impara l'umiltà. Perché umile non vuol dire timido o dimesso, ma docile a Dio e vuoto di sé. Allora anche le umiliazioni, come quella provata da Saulo per terra sulla via di Damasco, diventano provvidenziali, perché spogliano della presunzione e permettono a Dio di rialzarci. E la Parola di Dio fa così: libera, rialza, fa andare avanti, umili e coraggiosi al tempo stesso. Non fa di noi dei protagonisti affermati e campioni della propria bravura, no, ma dei testimoni genuini di Gesù, morto e risorto, nel mondo.

Pane e Parola. Cari fratelli e sorelle, ad ogni Messa ci nutriamo del Pane di vita e della Parola che salva: viviamo ciò che celebriamo! Così, come don Tonino, saremo sorgenti di speranza, di gioia e di pace.

^[1] «Configurati a Cristo capo e sacerdote», *Cirenei della gioia*, 2004, 54-55.

^[2] «Sono credibili le nostre Eucarestie?», *Articoli, corrispondenze, lettere*, 2003, 236.

^[3] «Servi nella Chiesa per il mondo», *ivi*, 103-104.

^[4] «La non violenza in una società violenta», *Scritti di pace*, 1997, 66-67.

^[5] «La pace come ricerca del volto», *Omellerie e scritti quaresimali*, 1994, 317.

^[6] «Lievito vecchio e pasta nuova», *Vegliare nella notte*, 1995, 91.

^[7] *Ultimo saluto al termine della Messa Crismale*, 8 aprile 1993.

Discorso del Santo Padre Papa Francesco ad Alessano

Contempl-attivi



Cari fratelli e sorelle, sono giunto pellegrino in questa terra che ha dato i natali al Servo di Dio Tonino Bello. Ho appena pregato sulla sua tomba, che non si innalza monumentale verso l'alto, ma è tutta piantata nella terra: Don Tonino, seminato nella sua terra – lui, come un seme seminato –, sembra volerci dire quanto ha amato questo territorio. Su questo vorrei riflettere, evocando anzitutto alcune sue parole di gratitudine: «Grazie, terra mia, piccola e povera, che mi hai fatto nascere povero come te ma che, proprio per questo, mi hai dato la ricchezza incomparabile di capire i poveri e di potermi oggi disporre a servirli»^[1].

Capire i poveri era per lui vera ricchezza, era anche capire la sua mamma, capire i poveri era la sua ricchezza. Aveva ragione, perché i poveri sono realmente ricchezza della Chiesa. Ricordacelo ancora, don Tonino, di fronte alla tentazione ricorrente di accodarci dietro ai potenti di turno, di ricercare privilegi, di adagiarsi in una vita comoda. Il Vangelo – eri solito ricordarlo a Natale e a Pasqua – chiama a una vita spesso scomoda, perché chi segue Gesù ama i poveri e gli umili. Così ha fatto il Maestro, così ha proclamato sua Madre, lodando Dio perché «ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili» (Lc 1,52). Una Chiesa che ha a cuore i poveri rimane sempre sintonizzata sul canale di Dio, non perde mai la frequenza del Vangelo e sente di dover tornare all'essenziale per professare

con coerenza che il Signore è l'unico vero bene.

Don Tonino ci richiama a non teorizzare la vicinanza ai poveri, ma a stare loro vicino, come ha fatto Gesù, che per noi, da ricco che era, si è fatto povero (cfr 2 Cor 8,9). Don Tonino sentiva il bisogno di imitarlo, coinvolgendosi in prima persona, fino a spossessarsi di sé. Non lo disturbavano le richieste, lo feriva l'indifferenza. Non temeva la mancanza di denaro, ma si preoccupava per l'incertezza del lavoro, problema oggi ancora tanto attuale. Non perdeva occasione per affermare che al primo posto sta il lavoratore con la sua dignità, non il profitto con la sua avidità. Non stava con le mani in mano: agiva localmente per seminare pace globalmente, nella convinzione che il miglior modo per prevenire la violenza e ogni genere di guerre è prendersi cura dei bisognosi e promuovere la giustizia. Infatti, se la guerra genera povertà, anche la povertà genera guerra^[2]. La pace, perciò, si costruisce a cominciare dalle case, dalle strade, dalle botteghe, là dove artigianalmente si plasma la comunione. Diceva, speranzoso, don Tonino: «Dall'officina, come un giorno dalla bottega di Nazareth, uscirà il verbo di pace che intraderà l'umanità, assetata di giustizia, per nuovi destini»^[3].

Cari fratelli e sorelle, questa vocazione di pace appartiene alla vostra terra, a questa meravigliosa terra di frontiera – *finisterrae* – che Don Tonino chiamava “terra-finestra”, perché dal Sud dell'Italia si spalancava ai tanti Sud del mondo, dove «i più

poveri sono sempre più numerosi mentre i ricchi diventano sempre più ricchi e sempre di meno»^[4]. Siete una «finestra aperta, da cui osservare tutte le povertà che incombono sulla storia»^[5], ma siete soprattutto una *finestra di speranza* perché il Mediterraneo, storico bacino di civiltà, non sia mai un arco di guerra teso, ma un'arca di pace accogliente^[6].

Don Tonino è uomo della sua terra, perché in questa terra è maturato il suo sacerdozio. Qui è sbocciata la sua vocazione, che amava chiamare *evocazione*: evocazione di quanto follemente Dio predilige, ad una ad una, le nostre fragili vite; eco della sua voce d'amore che ci parla ogni giorno; chiamata ad andare sempre avanti, a sognare con audacia, a decentrare la propria esistenza per metterla al servizio; invito a fidarsi sempre di Dio, l'unico capace di trasformare la vita in una festa. Ecco, questa è la vocazione secondo don Tonino: una chiamata a diventare non solo fedeli devoti, ma veri e propri innamorati del Signore, con l'ardore del sogno, lo slancio del dono, l'audacia di non fermarsi alle mezze misure. Perché quando il Signore incendia il cuore, non si può spegnere la speranza. Quando il Signore chiede un “sì”, non si può rispondere con un “forse”. Farà bene, non solo ai giovani, ma a tutti noi, a tutti quelli che cercano il senso della vita, ascoltare e riascoltare le parole di Don Tonino.

In questa terra, Antonio nacque Tonino e divenne *don Tonino*. Questo nome, semplice e familiare, che leggiamo sulla

Non accontentiamoci di annotare bei ricordi, non lasciamoci imbrigliare da nostalgie passate e neanche da chiacchiere oziose del presente o da paure per il futuro. Imitiamo don Tonino



sua tomba, ci parla ancora. Racconta il suo desiderio di farsi piccolo per essere vicino, di accorciare le distanze, di offrire una mano tesa. Invita all'apertura semplice e genuina del Vangelo. Don Tonino l'ha tanto raccomandata, lasciandola in eredità ai suoi sacerdoti. Diceva: «Amiamo il mondo. Vogliamogli bene. Prendiamolo sotto braccio. Usiamogli misericordia. Non opponiamogli sempre di fronte i rigori della legge se non li abbiamo temperati prima con dosi di tenerezza»^[7]. Sono parole che rivelano il desiderio di una Chiesa per il mondo: non *mondana*, ma *per il mondo*. Che il Signore ci dia questa grazia: una Chiesa non mondana, al servizio del mondo. Una Chiesa monda di autoreferenzialità ed «estroversa, protesa, non avviluppata dentro di sé»^[8]; *non in attesa di ricevere, ma di prestare pronto soccorso*; mai assopita nelle nostalgie del passato, ma accesa d'amore per l'oggi, sull'esempio di Dio, che «ha tanto amato il mondo» (Gv 3,16).

Il nome di "don Tonino" ci dice anche la sua salutare allergia verso i titoli e gli onori, il suo desiderio di privarsi di qualcosa per Gesù che si è spogliato di tutto, il suo coraggio di liberarsi di quel che può ricordare i *segni del potere* per dare spazio al *potere dei segni*^[9]. Don Tonino non lo faceva certo per convenienza o per ricerca di consensi, ma mosso dall'esempio del Signore. Nell'amore per Lui troviamo la forza di dismettere le vesti che intralciano il passo per rivestirci di servizio, per essere «Chiesa del grembiule, unico paramen-

to sacerdotale registrato dal Vangelo»^[10].

Da questa sua amata terra che cosa don Tonino ci potrebbe ancora dire? Questo credente con i piedi per terra e gli occhi al Cielo, e soprattutto con un cuore che collegava Cielo e terra, ha coniato, tra le tante, una parola originale, che tramanda a ciascuno di noi una grande missione. Gli piaceva dire che noi cristiani «dobbiamo essere dei *contempl-attivi*, con due *t*, cioè della gente che parte dalla contemplazione e poi lascia sfociare il suo dinamismo, il suo impegno nell'azione»^[11], della gente che non separa mai preghiera e azione. Caro don Tonino, ci hai messo in guardia dall'immergerci nel vortice delle faccende senza piantarci davanti al tabernacolo, per non illuderci di lavorare invano per il Regno^[12]. E noi ci potremmo chiedere se partiamo dal tabernacolo o da noi stessi. Potresti domandarci anche se, una volta partiti, camminiamo; se, come Maria, Donna del cammino, ci alziamo per raggiungere e servire l'uomo, ogni uomo. Se ce lo chiedessi, dovremmo provare vergogna per i nostri immobilismi e per le nostre continue giustificazioni. Ridestaci allora alla nostra alta vocazione; aiutaci ad essere sempre più una Chiesa *contemplattiva*, innamorata di Dio e appassionata dell'uomo!

Cari fratelli e sorelle, in ogni epoca il Signore mette sul cammino della Chiesa dei testimoni che incarnano il buon annuncio di Pasqua, profeti di speranza per l'avvenire di tutti. Dalla vostra terra Dio ne ha fatto sorgere uno, come dono e profezia

per i nostri tempi. E Dio desidera che il suo dono sia accolto, che la sua profezia sia attuata. Non accontentiamoci di annotare bei ricordi, non lasciamoci imbrigliare da nostalgie passate e neanche da chiacchiere oziose del presente o da paure per il futuro. Imitiamo don Tonino, lasciamoci trasportare dal suo giovane ardore cristiano, sentiamo il suo invito pressante a vivere il Vangelo senza sconti. È un invito forte rivolto a ciascuno di noi e a noi come Chiesa. Davvero ci aiuterà a spandere oggi la fragrante gioia del Vangelo.

Adesso, tutti insieme, preghiamo la Madonna e dopo vi darò la benedizione, d'accordo?

^[1] «Grazie, Chiesa di Alessano», *La terra dei miei sogni. Bagliori di luce dagli scritti ugentini*, 2014, 477.

^[2] Cfr S. Giovanni Paolo II, «Se cerchi la pace, va' incontro ai poveri», *Messaggio per la Giornata mondiale della Pace*, 1° gennaio 1993.

^[3] *La terra dei miei sogni*, 32.

^[4] «Il pentologo della speranza», *Scritti vari, interviste aggiunte*, 2007, 252.

^[5] «La speranza a caro prezzo», *Scritti di pace*, 1997, 348.

^[6] Cfr «La profezia oltre la mafia», *ivi*, 280.

^[7] «Torchio e spirito. Omelia per la Messa crismale 1993», *Omelie e scritti quaresimali*, 2015, 97.

^[8] «Sacerdoti per il mondo», *Cirenei della gioia*, 2004, 26.

^[9] «Dai poveri verso tutti», *ivi*, 122 ss.

^[10] «Configurati a Cristo capo e sacerdote», *ivi*, 61.

^[11] *Ivi*, 55.

^[12] Cfr «Contempl-attivi nella ferialità quotidiana», *Non c'è fedeltà senza rischio*, 2000, 124; «Soffrire le cose di Dio e soffrire le cose dell'uomo», *Cirenei della gioia*, 81-82.

Saluto di S.E. Mons. Domenico Cornacchia

Grazie, Santo Padre!



Beatissimo Padre, al termine della celebrazione eucaristica, vissuta in questo meraviglioso affaccio sul porto di Molfetta, la gioia che pervade i nostri cuori e splende sui nostri volti esprime, ancor più delle parole, i sentimenti di filiale affetto e di sincera gratitudine per il magnifico dono della Sua presenza in mezzo a noi.

Vorremmo abbracciarLa e dirLe coralmemente: Grazie, Santo Padre.

Grazie, Santo Padre, per averci concesso questa graditissima visita nella quale vediamo, ancora una volta, il segno della Sua attenzione per la nostra terra di Puglia e, in particolare, per la Diocesi di Molfetta – Ruvo – Giovinazzo – Terlizzi, Diocesi guidata, per poco più di un decennio, dal Servo di Dio don Tonino Bello che, in piena sintonia con Lei, ha coltivato il sogno di una *Chiesa povera e per i poveri*.

Se oggi don Tonino fosse con noi, avrebbe appena un anno in più di Lei, Santo Padre, e come sarebbe felice di ascoltarla e di vedere tradotto, nei suoi gesti, il discorso sulla «Chiesa del grembiule».

Venticinque anni fa, proprio in questo giorno, calava sulla nostra città un velo di profonda mestizia per la prematura morte del pastore da tutti amato, stimato e ammirato. Per le strade c'era un grande silenzio. Tutti erano in preghiera per accompagnare il trapasso del *Vescovo che profumava di popolo* e che veniva acclamato già santo.

Oggi l'atmosfera è diversa. Si respira aria di esultanza perché sentiamo che don Tonino è vicino a noi e con noi glorifica il Cristo buon Pastore, che egli – ne siamo certi – ormai contempla direttamente.

Don Tonino non ci ha mai lasciati. Egli, che era per tutti il santo «della porta accanto» (GE 7), ora è più che mai vivo nel cuore della nostra gente. Un segno della sua presenza è in ogni casa, nelle parrocchie e negli ospedali, nei bar e nei luoghi di lavoro, perfino nelle strade delle nostre città.

Come se il tempo non fosse passato continuiamo a sentire la forza delle sue parole,

l'empito dei suoi messaggi, l'efficacia dei suoi discorsi, la profezia della sua testimonianza e, soprattutto, percepiamo la sua intercessione dal cielo per questa Chiesa che ha tanto amato e per la quale ha voluto offrire la propria vita.

Padre Santo, la sua è la prima visita di un Pontefice nella nostra terra, nota per le preziose testimonianze della tradizione cristiana, per la bellezza degli scorci naturali e per la presenza di gente dal cuore grande.

È una terra che si ritiene benedetta da Dio perché vanta da circa un secolo la presenza del Pontificio Seminario Regionale, dove tanti santi sacerdoti sono stati formati ai «*doveri di grembiule*» (cf S5, p.45). Ancora oggi, nonostante la crisi vocazionale che si avverte in Europa e in alcune parti d'Italia, sono davvero numerosi i presbiteri, sparsi nella Puglia e fuori Regione che, come diceva don Tonino, possono esibire con fierezza *quel made in Molfetta* sulle sorgenti della loro vocazione e del loro entusiasmo (cf S5, p. 197).

Questa è anche la terra dei marittimi che solcano i mari e gli oceani portandosi dietro la sofferenza del distacco dalle loro famiglie, dei pescatori spesso angustiati dalla precarietà del loro mestiere, dei lavoratori che si sforzano di assicurare ai propri cari una vita dignitosa, e di quanti il lavoro lo hanno perso o non lo hanno ancora trovato.

In tempi difficili tanti nostri conterranei sono emigrati in cerca di fortuna, senza mai dimenticare le loro radici. E tante altre persone, attualmente in fuga da condizioni disumane, continuano ad approdare sulle nostre coste nella speranza di andare incontro ad un futuro migliore.

Questa è la terra dei giovani, quelli che sono attivi nelle nostre comunità parrocchiali e nelle nostre scuole, quelli che pur avendo fame di ideali, di significati e di amicizie vere, sono più esposti ai pericoli della superficialità e quelli che sono costretti ad andare lontano alla ricerca di nuove opportunità per concretizzare i propri sogni.

Questa è la terra dei bambini che rappresentano il futuro delle nostre città; degli

adulti, molti dei quali brillano per onestà, umiltà e generosità; degli anziani che meriterebbero, come Lei stesso ha proposto, il premio Nobel della saggezza.

Questa è la terra dove tanti ammalati, sull'esempio di don Tonino, con la loro sofferenza tengono spiritualmente in piedi il mondo, nella stessa misura in cui la passione di Gesù sorregge il cammino dell'umanità verso il traguardo del Regno (cf S2, p. 391).

Grazie, Padre Santo, per questo incontro e per la parola che ha voluto donarci.

Alla luce della Sua nuova Esortazione Apostolica, *Gaudete et exultate*, ci aiuti a non perdere la speranza di essere santi «nelle occupazioni di ogni giorno» (GE 14) e «mediante i piccoli gesti» (GE 16). Al riguardo don Tonino diceva che occorre essere «soprattutto uomini. Fino in fondo. Anzi, fino in cima. Perché essere uomini fino in cima significa essere santi». E da uomo fino in cima, qual era, sempre ci ha spronati ad amare il mondo e la sua storia, a volergli bene, a prenderlo sottobraccio, a usargli misericordia (cf S2, p. 97).

Durante la visita a una scuola materna un bimbo disse che secondo lui, «il vescovo è quello che fa suonare le campane». Quella semplice definizione piacque particolarmente a don Tonino. «È forse poco teologica – egli scrisse – ma profondamente umana. Sarebbe bello che la gente dicesse di tutti noi che siamo quelli che fanno suonare le campane della gioia di Pasqua, le campane della speranza» (A. BELLO, *Cirenei della gioia*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo 1995, p. 15).

Santo Padre, prima di salutarLa, invochiamo la Sua Benedizione per le nostre città che attraversano un delicato momento sociale; per la nostra gente che ha bisogno della fede come del pane; per la nostra Chiesa perché, sul solco tracciato da don Tonino Bello, possa continuare il suo percorso *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi*.

Ci benedica e ci confermi nel nostro cammino, in questo nuovo tempo, complesso ma pieno di vita e aperto alla speranza.

Grazie, Padre Santo.

Saluto di S.E. Mons. Vito Angiuli

Ali alla Speranza



Beatissimo Padre, Le rivolgo il saluto a nome della Chiesa di Ugento-S. Maria di Leuca, dei confratelli Vescovi, delle Autorità religiose, istituzionali, civili e militari, dei familiari di don Tonino Bello, degli ammalati, dei migranti, dei giovani e di tutta la gente del Salento. Grande è la nostra gioia perché sappiamo di vivere oggi un giorno memorabile. L'incontro con Lei lascerà un segno indelebile nella nostra storia e rimarrà sempre vivo nella memoria del popolo salentino.

La ringraziamo, Padre Santo, per questo Suo gesto di squisita paternità nei riguardi del Servo di Dio, Mons. Antonio Bello, nel XXV anniversario del suo *dies natalis*. La sosta orante presso la sua tomba è espressione di sincera ammirazione per l'esempio di vita evangelica che egli ha offerto, ma è anche un invito, rivolto a tutti noi, a seguire i suoi insegnamenti e a diventare, come lui, veri discepoli del Signore.

Molto è stato scritto e detto in questi venticinque anni su don Tonino. La più bella testimonianza è quella offerta da lui stesso. Così egli scriveva: «Volevo diventare santo. Cullavo l'idea di passare l'esistenza tra i poveri in terre lontane, aiutando la gente a vivere meglio, annunciando il Vangelo senza sconti, e testimoniando coraggiosamente il Signore Risorto». Siamo persuasi che questa sua aspirazione si è pienamente realizzata ed è diventata per noi uno stimolo a incamminarci sulla via della santità; quella via che Lei ci ha invitato a percorrere con la Sua recente Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate*.

Il Cardinale Carlo Maria Martini, che ha conosciuto personalmente don Tonino, ha scritto che in lui brillava «la centralità assoluta del mistero di Gesù crocifisso e risorto». Anche Mons. Angelo Magagnoli, Rettore del seminario dell'Onarmo di Bologna, era convinto che don Tonino era stato «uno strumento docile per scuotere dal torpore tanti cristiani». E aggiungeva: «Non mi meraviglierei se domani la Chiesa lo dichiarasse santo». Non ce ne meravigliamo nemmeno noi. Anzi lo auspichiamo ardentemente.

Una testimonianza particolarmente toccante è quella di due ragazzi, due ministranti, che mi hanno inviato una tenerissima lettera nella quale hanno scritto queste parole: «La visita del Papa sulla tomba di don Tonino è segno di forte unione tra loro due. L'episcopato di don Tonino e il pontificato di Papa Francesco hanno in comune la semplicità bella dell'umiltà. Speriamo di vedere presto don Tonino Beato!! Don Tonino è vivo esempio per i nostri pastori. È stato per tutti, don Tonino, prima che Vescovo, papà del suo popolo, mostrando una forte paternità». Testimonianza commovente: due ragazzi che non hanno conosciuto don Tonino, a distanza di venticinque anni dalla sua morte, avvertono il fascino della sua paternità e additano il suo stile di vita come un esempio per noi pastori.

La Sua visita, Padre Santo, cade a dieci anni da quella di Papa Benedetto XVI. Sostando presso la Basilica di Leuca per venerare la Vergine de finibus terrae, egli ha esortato la nostra Chiesa a considerare i confini geografici, culturali, etnici, addirittura i confini religiosi come un invito al dialogo e all'evangelizzazione nella prospettiva della «comunione delle diversità».

La «convivialità delle differenze» è stato anche il programma di vita perseguito instancabilmente dal Servo di Dio, don Tonino Bello. Ed è anche l'esortazione che Lei continuamente ci rivolge. Seguendo i Suoi insegnamenti, contenuti in *Evangelii gaudium* e in *Laudato si'*, abbiamo compreso meglio la specifica vocazione della nostra Chiesa particolare e dell'intero territorio del Salento: essere un ponte di fraternità nel Mediterraneo.

Lo scorso mese di agosto, per il secondo anno consecutivo, abbiamo organizzato un meeting internazionale al quale hanno partecipato giovani di varie nazionalità, culture e religioni provenienti da parecchi paesi che si affacciano sul Mediterraneo per dialogare e sottoscrivere la «Carta di Leuca», un appello rivolto ai governanti per fare del Mediterraneo «un'arca di pace». Nella circostanza, Padre Santo, Lei ci ha inviato un Suo Messaggio incoraggiandoci «a considerare la presenza di

tanti fratelli e sorelle migranti un'opportunità di crescita umana, di incontro e di dialogo, come anche un'occasione per annunciare e testimoniare il Vangelo della carità».

Santità, nelle Sue esortazioni all'amore verso i poveri, all'impegno per la pace, all'accoglienza dei migranti, ci sembra di riascoltare l'eco delle parole che più volte ci ha rivolto il nostro amato don Tonino. Nei Suoi gesti, ci pare di intravedere gli esempi di vita che don Tonino ci ha lasciato. Troppo evidente ci sembra la somiglianza. Ogni volta che Lei appare alla finestra del Palazzo Apostolico, a noi viene in mente il titolo di un libro di don Tonino: *Alla finestra la speranza*. Sì, Padre Santo, le Sue parole, come quelle di don Tonino, ci aiutano a non farci rubare la speranza.

Ed è proprio la speranza che ci sostiene nell'affrontare alcuni gravi problemi che affliggono il nostro territorio: il flagello della xylella che ha devastato la bellezza dei nostri alberi d'ulivo; il ricorrente tentativo di deturpare il nostro mare; la precarietà e la mancanza di lavoro; la ripresa delle migrazioni di molti giovani e di interi nuclei familiari; il grido di dolore di tanti poveri umiliati nella loro dignità umana.

La Sua presenza, oggi, in mezzo a noi mette le ali alla nostra speranza e ci sprona a seguire con più audacia il sentiero della pace indicato da don Tonino e richiamato dalla Sua Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate*. In essa, Lei ci sollecita ad «essere artigiani della pace, perché costruire la pace è un'arte che richiede serenità, creatività, sensibilità e destrezza. Seminare pace intorno a noi, questo è santità» (n. 89). Per questo, Padre Santo, ci siamo uniti alla preghiera per la pace che Lei ha rivolto al Signore presso la tomba del Servo di Dio.

La ringraziamo per le parole di esortazione che vorrà rivolgerci. Le vogliamo bene e Le assicuriamo la nostra filiale e costante preghiera. Ci custodisca nel Suo cuore di Padre e ci benedica. Le consegno, ora, il frutto della generosità del popolo di Dio, quale contributo alla Sua intensa opera di carità nei riguardi dei poveri. Grazie, Papa Francesco.



CHIESA LOCALE

Casule con dettaglio della croce di don Tonino

La particolare casula indossata dai celebranti durante la Messa presieduta dal Papa a Molfetta (realizzata

da "Ecclesia" Gruppo Tangari) con il ricamo che richiama la croce pettorale di don Tonino, è disponibile in Diocesi per i sacerdoti che volessero averla.

È possibile richiederla presso l'Ufficio Liturgico o presso l'Economato.

Lavoro e politica binomio inscindibile

“La quantità, qualità e dignità del lavoro è la grande sfida dei prossimi anni per la nostra società nello scenario di un sistema economico che mette al centro consumi e profitto e finisce per schiacciare le esigenze del lavoro”. Comincia così il *Messaggio della Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace* in vista del 1° maggio, che prosegue ribadendo come “Dignità della persona non significa essere destinatari di un mero trasferimento monetario, ma piuttosto essere reinseriti in quel circuito di reciprocità nel dare e avere, nei diritti e doveri che è la trama di ogni società”.

Ma quale contributo alla buona politica spetta ai cristiani?

A questa domanda don Tonino rispondeva che “il credente, oggi più che mai, debba accettare il rischio della carità politica, sottoposta per sua natura alla lacerazione delle scelte difficili, alla fatica delle decisioni non da tutti comprese, al disturbo delle contraddizioni e delle conflittualità sistematiche, al margine sempre più largo dell'errore costantemente in agguato.”

Su queste e altre provocazioni forti, l'*Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro*, con il *Progetto Policoro*, invita a riflettere (il 4 maggio) e a pregare (il 5 maggio) secondo quanto riportato nella locandina-programma. L'invito è rivolto a tutti, soprattutto ai giovani e alle associazioni di categoria, nonché ai politici. Un modo per dare seguito allo storico incontro col Papa e continuare a rilanciare il magistero di Mons. Bello.

di Onofrio Losito

REDAZIONE

Auguri a...

Gabriella Squeo e Michelangelo Parisi che, sabato 28 aprile, alle ore 10,30 presso la parrocchia S. Cuore in Molfetta, si uniranno in matrimonio.

CHIESA LOCALE

Disponibilità del folder realizzato da Poste Italiane

È disponibile, presso l'Ufficio Economato diocesano, il Folder Filatelico realizzato da Poste Italiane in occasione della visita del Papa, in cartoncino patinato dedicato a don Tonino. Predisposto su richiesta delle Diocesi di Molfetta e Ugento, contiene al suo interno due cartoline filateliche affrancate con il francobollo, emesso nel 2014 in occasione del “Concistoro ordinario pubblico per la creazione di nuovi cardinali”, che raffigura Papa Francesco nell'atto di imporre la berret-

ta cardinalizia. Su una cartolina è apposto l'annullo filatelico commemorativo predisposto per il 20 aprile a Molfetta e sull'altra l'annullo previsto lo stesso giorno ad Alessano.

COMUNICAZIONI SOCIALI

40 anni di TeleDehon

Giovedì 3 maggio l'emittente dei Padri Dehoniani, che trasmette da Andria, festeggia i 40 anni di attività. Alle ore 14,30, presso il Santuario del SS.mo Salvatore, convegno su *Dalle televisioni libere all'era digitale*, con Mons. Cacucci, Mons. Mansi, Nicola Giorgino, padre. C. Moschetta, Mons. Galantino, L. Bardelli, P. Ruffini, A. Cantelmi; alle ore 18,30 Concelebrazione presieduta da Mons. Galantino. Entrambi gli appuntamenti saranno trasmessi in diretta TV (can.18-518) e in streaming. A **Padre Francesco Mazzotta** e a tutto lo **staff di TeleDehon**, con cui già da alcuni anni collaboriamo stabilmente, gli auguri di Buon compleanno e ad maiora!







Venerdì 4 Maggio 2018 - ore 19,15
Parrocchia Madonna della Pace - Molfetta

La Politica e i Giovani nel Magistero di don Tonino

Incontro con l'on. **ROSY BINDI**
(già Presidente della Commissione parlamentare antimafia)

Saluto di Mons. **DOMENICO CORNACCHIA**
Vescovo della Diocesi di Molfetta-Ruvo di Puglia-Giovinazzo- Terlizzi

Moderatore: **ONOFRIO LOSITO**
Direttore diocesano dell'Ufficio per i problemi sociali ed il Lavoro

Sabato 5 Maggio 2018 - ore 19,00
Parrocchia Cattedrale - Molfetta

Per un lavoro degno Santa Messa dei Lavoratori

Presiede: Mons. **DOMENICO CORNACCHIA**
Vescovo della Diocesi di Molfetta-Ruvo di Puglia-Giovinazzo- Terlizzi

Animazione a cura delle
Animatrici di Comunità del Progetto Policoro





DIOCESI DI MOLFETTA - RUVO - GIOVINAZZO - TERLIZZI
Ufficio Diocesano per la Pastorale del Tempo Libero
Turismo - Sport - Pellegrinaggi

SABATO 26 MAGGIO 2018
Pellegrinaggio Diocesano sui passi di don **TONINO BELLO** ad **ALESSANO**, **S. MARIA DI LEUCA** ed **OTRANTO**

Presieduto dal Vescovo Mons. **DOMENICO CORNACCHIA**

PER ISCRIZIONI:
MOLFETTA - GIOVINAZZO - Don Franco Saccillo - Parr. Immacolata - 0883346256 - Cell. 3289167053
RUVO - TERLIZZI - Don Roberto de Bartolo - Parr. Immacolata - 0883511717 - Cell. 3493788097